

## L'INTERVISTA ■ JOHANNES MOSER

## «Fare musica è comunicazione»

Il violoncellista tedesco domani sera con l'OSI in concerto al LAC

ROBERTA GANDOLFI VELLUCCI

■ Proseguono domani, giovedì 22 marzo alle ore 20.30, i Concerti RSI - OSI al LAC. Protagonista, il direttore d'orchestra russo Alexander Vedernikov, che guiderà l'Orchestra della Svizzera italiana e il violoncellista tedesco Johannes Moser nel *Primo concerto per violoncello e orchestra* di Dmitri Šostakovich. Nella seconda parte, Vedernikov e l'OSI eseguiranno la *rara Sinfonia in do minore* del celebre compositore norvegese Edvard Grieg. Abbiamo parlato con Johannes Moser per introdurci al concerto.

**Lei ha suonato nelle più rinomate sale da concerto del mondo ma non disdegna di suonare con musicisti amatoriali, sulle piazze, nelle scuole...**

«Per me al centro del far musica c'è la comunicazione. La cosa più bella del mio mestiere è la sensazione che si prova

quando si riesce a comunicare attraverso la musica, quando si riesce a toccare un orecchio attento, ad attivare l'ascolto. È indifferente se questo avviene alla Carnegie Hall o davanti a una terza liceo. Può capitare che nelle sale più rinomate la gente non ascolti veramente, invece poi arrivi in una classe di ragazzi che non hanno mai avuto un vero rapporto con la musica e ascoltano con la massima attenzione e grande entusiasmo».

**Si ricorda la prima volta che ha suonato il *Primo concerto per violoncello* di Šostakovich?**

«Mi ricordo perfettamente: era il giorno del mio diciottesimo compleanno! Mi accompagnava un'orchestra di studenti. Quei ragazzi, come molti musicisti amatoriali, imparavano lentamente e suonavano spesso troppo forte, ma lo facevano con una grandissima passione. Tutto il mio repertorio tra i 16 e i 20 anni l'ho stu-

diato con orchestre di dilettanti. Dopo questa palestra, passare alle orchestre professionali è stato facile. Il concerto di Šostakovich è molto importante per me, mi ha accompagnato nei momenti salienti della mia vita: l'ho suonato per esempio alla finale del Concorso internazionale Cajkovskij, che ha segnato l'inizio della mia carriera».

**Come definirebbe questo concerto?**

«Energetico, sicuramente. E in ogni caso disperato. È intimo, se si pensa alla cadenza: il violoncello suona da solo per quattro minuti e mezzo, un tempo lunghissimo per un concerto con orchestra. Infine non può mancare esplosivo. Penso al finale, un fuoco d'artificio conclusivo, dopo il quale non può più venire niente. Il concerto è una trasformazione, contiene una gamma incredibile di emozioni. Dopo averlo suonato, ho sempre l'impressione di aver fatto un lungo viaggio interiore. E sono esausto. Ma ne vale la pena!»

**Dove si sente veramente a casa un musicista impegnato come lei?**

«In realtà, una sensazione di "casa" non ce l'ho veramente. Quando sei in viaggio 250 giorni all'anno, hai bisogno di ricrearti ogni volta un pezzetto di "casa". Suonerà un po' patetico, ma il pezzetto di casa che mi porto dietro quando viaggio è la mia musica. La musica mi dà un senso di patria, di appartenenza, forse perché in essa mi identifico moltissimo e la passione che metto in ciò che faccio è grandissima. Se non sentissi più questa passione per il mio mestiere, allora sarebbe molto meglio restare a casa, mangiare regolarmente, cucinare e fare tutte quelle cose che si fanno a casa. Certo, la parola "passione" contiene anche la parola "passio", che vuol dire sofferenza. Ma non è la tribolazione di un martire, è solo una piccola sofferenza - molto appassionata».